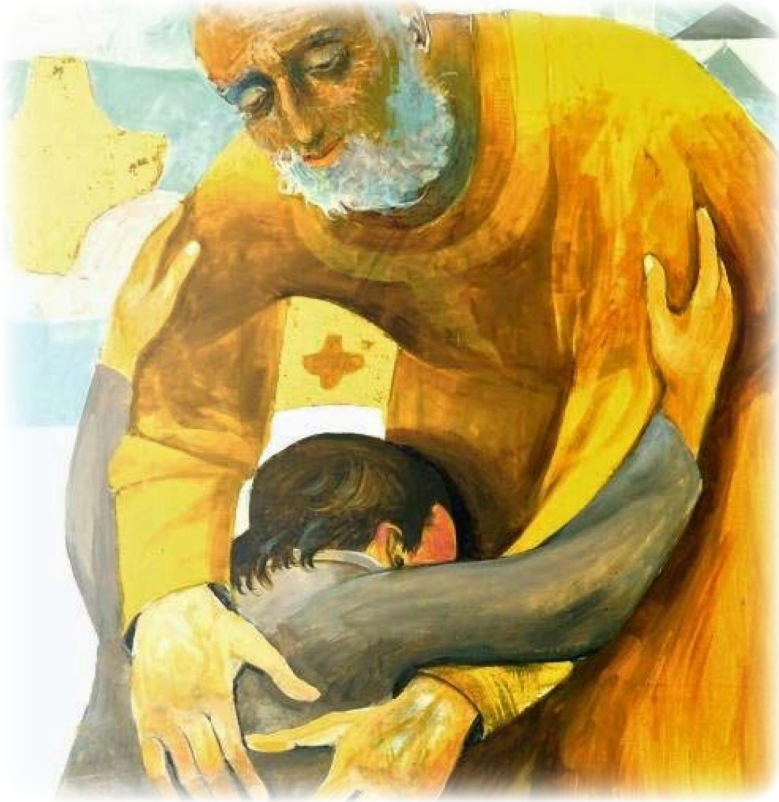


Parrocchia Santi Valentino e Damiano
SAN VALENTINO IN ABRUZZO CITERIORE (PE)



**Dio è fedele
verso gli uomini
peccatori**

Lectio divina di Rm 3,1-20

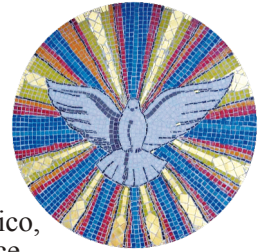
Invoco lo Spirito Santo

Vieni, o Spirito Creatore
visita le nostre menti,
riempi della tua grazia
i cuori che hai creato.

O dolce Consolatore,
dono del Padre Altissimo,
acqua viva, fuoco, amore
santo crisma dell'anima.

Dito della mano di Dio,
promesso dal Salvatore,
irradia i tuoi sette doni,
suscita in noi la parola.

Sii luce all'intelletto,
fiamma ardente nel cuore;
sana le nostre ferite,
col balsamo del tuo amore.



Difendici dal nemico,
reca in dono la pace,
la tua guida invincibile
ci preservi dal male.

Luce d'eterna sapienza,
svelaci il grande mistero
di Dio Padre e del Figlio
uniti in un solo Amore.

Sia Gloria a Dio Padre
e al Figlio che è risorto,
allo Spirito Paraclito
nei secoli dei secoli. Amen.

Leggo il testo... (Rm 3,1-20)

Che cosa, dunque, ha in più il Giudeo? E qual è l'utilità della circoncisione? Grande, sotto ogni aspetto. Anzitutto perché a loro sono state affidate le parole di Dio. Che dunque? Se alcuni furono infedeli, la loro infedeltà annullerà forse la fedeltà di Dio? Impossibile! Sia chiaro invece che Dio è veritiero, mentre ogni uomo è mentitore, come sta scritto: *Affinché tu sia riconosciuto giusto nelle tue parole e vinca quando sei giudicato*. Se però la nostra ingiustizia mette in risalto la giustizia di Dio, che diremo? Dio è forse ingiusto quando riversa su di noi la sua ira? Sto parlando alla maniera umana. Impossibile! Altrimenti, come potrà Dio giudicare il mondo? Ma se la verità di Dio abbondò nella mia menzogna, risplende di più per la sua gloria, perché anch'io sono giudicato ancora come peccatore? E non è come alcuni ci fanno dire: "Facciamo il male perché ne venga il bene"; essi ci calunniano ed è giusto che siano condannati. Che dunque? Siamo forse noi superiori? No! Infatti, abbiamo già formulato l'accusa che, Giudei e Greci, tutti sono sotto il dominio del peccato, come sta scritto:

*Non c'è nessun giusto, nemmeno uno,
non c'è chi comprenda,
non c'è nessuno che cerchi Dio!
Tutti hanno smarrito la via, insieme si sono corrotti;
non c'è chi compia il bene, non ce n'è neppure uno.
La loro gola è un sepolcro spalancato,
tramavano inganni con la loro lingua,
veleno di serpenti è sotto le loro labbra,
la loro bocca è piena di maledizione e di amarezza.
I loro piedi corrono a versare sangue;
rovina e sciagura è sul loro cammino
e la via della pace non l'hanno conosciuta.
Non c'è timore di Dio davanti ai loro occhi.*

Ora, noi sappiamo che quanto la Legge dice, lo dice per quelli che sono sotto la Legge, di modo che ogni bocca sia chiusa e il mondo intero sia riconosciuto colpevole di fronte a Dio. Infatti, in base alle opere della Legge nessun vivente sarà giustificato davanti a Dio, perché per mezzo della Legge si ha conoscenza del peccato.

...e lo contestualizzo

In Rm 3,1-20, che meditiamo oggi, Paolo tira le conseguenze delle sue riflessioni sulla situazione dell'umanità arrivando ad una conclusione un po' forzata e pessimistica, ma che, alla fine, si apre verso un **dono** che supera ogni attesa e speranza umana. Possiamo dividere questo brano in due sezioni: la prima, ai vv. 1-8 e l'altra, ai vv. 9-20. Nella prima parte, Paolo **sgombera il campo** da alcune **obiezioni** : se l'importante è essere onesti e fare il bene, che differenza c'è tra chi crede e chi non crede? A cosa serve andare in chiesa, pregare... se alla fine basta essere a posto con la propria coscienza? O l'altro discorso: si può fare quello che si vuole, tanto Dio è misericordioso e salva tutti! Nella seconda, attraverso una serie di citazioni bibliche l'Apostolo conclude la sua arringa pronunciando una **sentenza di condanna** dai toni drammatici: tutti chiudano la bocca e il mondo intero si riconosca colpevole davanti a Dio. L'affermazione è assoluta e senza sfumature per sottolineare che **senza l'aiuto di Dio** l'uomo non può arrivare alla salvezza, non riesce a compiere il bene.

Medito il testo

Dio è fedele, l'uomo è peccatore (3,1-8) - Nei primi otto versetti, Paolo pone una domanda di fondo (**Che cosa, dunque, ha in più il Giudeo?** – v. 1) cui ne fa seguire sette in altrettanti versetti, nelle quali, a differenza di quanto affermato al cap. 2 (non c'è **differenza** fra giudeo e gentile di fronte alla giustizia di Dio e che non ci sono **titoli** o garanzie di **superiorità** del giudeo), ora afferma che il **'di più'** del giudeo è grande sotto ogni aspetto. Infatti, anche se ci sono degli ebrei che, peccando, sono soggetti all'ira di Dio, allo stesso modo dei gentili, questo non elimina l' **unicITÀ** storico-salvifica dei Giudei che sono depositari e mediatori della rivelazione divina.

Sono consapevole di essere 'privilegiato/a' per avere in me Cristo e lo Spirito Santo che mi pongono in comunione con Dio e con l'umanità? E lo ritengo un segno di superiorità e un vantaggio oppure una responsabilità? E mi metto al servizio del Signore per donarLo ai fratelli e sorelle, soprattutto i più lontani?

Il **'di più'** del giudeo è di natura religiosa (hanno **'le parole' di Yhwh** , cioè la Legge i Profeti e gli Scritti) non etica (il comportamento moralmente giusto, che è proprio di una coscienza retta che anche i non-credenti possiedono in sé). È a questo punto che Paolo parla della **fedeltà salvifica** di Dio, che non viene meno per l' **infedeltà** di alcuni, dal momento che Dio, a differenza dell'uomo menzognero, è veritiero (*cfr. v. 4*) e, quindi, rimane fedele alle sue promesse. La citazione del *Sal 116* permette a Paolo di introdurre il concetto dell' **universalità del peccato** : non si tratta delle azioni cattive o buone di alcuni (giudei o greci), ma si punta a tutti gli uomini indistintamente, considerati nella loro inevitabile **condizione** di peccatori. Eppure, essi possono appoggiarsi alla fedeltà incondizionata di Dio.

Sono consapevole della mia condizione di peccato, a prescindere dal fatto che compio azioni che possono considerarsi buone? E che il mio peccato mi impedisce di salvarmi da solo/a? Capisco che ho assoluto bisogno di Dio?

Nei vv. 5-8 Paolo deve **chiarire** una sua posizione che aveva creato **fraintendimenti** e suscitato **critiche** : il rapporto fra la **fedeltà** e il **giudizio** di Dio. L'ingiustizia dell'uomo fa venire alla luce la giustizia di Dio. Dunque, si chiedono in tanti, perché non si dovrebbe fare il male affinché ne venga un bene maggiore? Cioè, l' **equivoco** è che sembra **si possa peccare** affinché si affermi la giustizia-verità-fedeltà di Dio. Paolo, pur ammettendo di fare un ragionamento 'umano', deve difendersi da una cattiva interpretazione delle sue parole (*cfr. 1Cor 6,12; Gal 5,2-12*) che suonano

come **libertinismo morale**. Così, chiarisce che Dio **non può essere ingiusto**, altrimenti non potrebbe giudicare il mondo. Pur restando il peccato e il 'privilegio' dei giudei, Dio ha un **unico metro di giudizio** verso coloro ai quali ha affidato le sue Parole e verso coloro ai quali non le ha affidate.

Sono consapevole che la misericordia di Dio è infinita? E capisco che il mio peccato è vinto dalla Sua giustizia? E abuso di tale bontà di Dio? O rispetto il Signore da lottare contro il peccato? Credo che il mio 'privilegio' (la fede, la presenza di Dio in Cristo e nello Spirito in me...) non mi offre alcun vantaggio nel giudizio rispetto ai non-credenti? Quindi, capisco che a me che è stato affidato 'di più', sarà richiesto 'di più'?

Tutti sono colpevoli (3,9-20) – L'ennesima domanda di Paolo – **“Siamo forse noi superiori?”** (in merito alla giustizia) trova la chiara **risposta negativa** dell'Apostolo. Infatti, tutti (giudei e gentili) siamo sotto il domino del **peccato**; per questo, Dio si rivela **giusto** di fronte a tutta l'umanità, pur avendo rivelato la sua Parola 'solo' ai giudei. Essa rivela la sua giustizia proprio nel peccato dei giudei. Per dimostrare ciò, Paolo fa un massiccio ricorso alla Scrittura (il più esteso in tutto il suo epistolario).

Mi sento 'superiore' agli altri perché vivo la fede? Giudico gli altri? O li sostengo e li accompagno con la mia preghiera e la mia carità? Sono consapevole del mio peccato, nonostante la mia fede? E vivo sotto il dominio del peccato o mi lascio salvare da Dio?

La prima tesi da dimostrare è quella dell'universalità del **peccato**; l'altra, è che le **opere** della Legge **non** ottengono la **giustificazione**, poiché la Legge favorisce solo la conoscenza del peccato. Paolo precisa che tutti – anche coloro che non commettono colpe materiali, ma ne sono spettatori compiaciuti o silenti – sono **responsabili** della loro condotta, svelata proprio dalla Parola del Signore. La Legge, infatti, manifesta il peccato di tutta l'umanità.

Sono consapevole di essere responsabile delle mie scelte e azioni? E come mi oriento? Pur non riconoscendo colpe materiali gravi, capisco che di fronte al male non posso essere spettatore? E come posso impegnarmi con una parola-azione di carità che aiuta?

Così, non c'è **nessuno** che possa obiettare la propria **innocenza** davanti a Dio, e spazzare il campo da ogni possibile presunzione di sé (v. 19: **“...ogni bocca sia chiusa e il mondo intero sia riconosciuto colpevole di fronte a Dio”**). Ma la condizione di peccato non è di natura **etica** (relativa ai comportamenti) ma **antropologica** (condizione propria dell'uomo davanti a Dio). Quindi, il v. 20 rappresenta l'obiettivo più importante dell'argomentazione condotta fin qui: le **opere** della Legge, da sole, **non salvano**. Pur essendo esse cosa buona e necessaria, senza la fede diventano inefficaci. L'obiezione principale di Paolo nei confronti della Legge che non può giustificare è costituita essenzialmente dall'annuncio che sta per fare a partire dal v. 21 (di cui parleremo la prossima volta).

Credo di non poter pretendere di essere giusto davanti a Dio? E come mi pongo nei Suoi confronti? Mi apro alla Sua Grazia che salva o confido solo nelle mie possibilità? Capisco che la Grazia, senza il mio assenso e la mia responsabilità nell'accoglierla e farla fruttificare, rischia di essere vana?

La Parola si fa preghiera

Mi riconosco peccatore/trice davanti a Dio e invoco il suo perdono e la sua grazia

Ora “contempla” ... e agisci

Vivo la testimonianza della santità, combattendo il male in me e negli altri